



17 aprile 2024

Giovanni 16, 4b-15

Conviene a voi che io me ne vada, se non me ne vado il Consolatore non verrà da voi.

“Conviene a voi che io me ne vada. Infatti, se non me ne vado, il Consolatore non verrà da voi”, dice Gesù ai discepoli che sono tristi per la sua partenza. Riprende il tema centrale dell’ultima cena: il suo andarsene non è fallimento, ma compimento della sua opera.

4b Ora queste cose non vi dissi all’inizio
quando ero con voi.
Ma adesso me ne vado
da colui che mi inviò
5 e nessuno tra voi mi chiede:
Dove vai?
6 Ma, perché vi ho parlato di queste cose,
la tristezza ha riempito il vostro cuore.
7 Ma io vi dico la verità:
conviene a voi che io me ne vada.
Infatti se non me ne vado
il Consolatore non verrà da voi;
se invece parto
lo invierò da voi.
8 E quegli, venuto,
stabilirà la debolezza del mondo circa il peccato
e circa la giustizia
e circa il giudizio;
9 circa il peccato:
essi non credono in me,
10 circa la giustizia:



11 io ritorno al Padre
e voi non mi vedrete più,
circa il giudizio:
il capo di questo mondo
è stato giudicato.

12 Ancora molte cose ho da dire a voi,
ma per ora non potete portarle.

13 Ora quando egli verrà,
lo Spirito della verità,
vi condurrà alla verità tutta intera;
infatti non parlerà da se stesso,
ma parlerà di quanto ascolterà
e vi ripeterà le cose che vengono.

14 Quegli mi glorificherà
perché prenderà dal mio
e lo ripeterà a voi.

15 Tutte quante le cose che ha il Padre
sono mie:
per questo io vi dissi
che prenderà dal mio
e lo ripeterà a voi.

Salmo 85/84

2 Sei stato buono, Signore, con la tua terra,
hai ristabilito la sorte di Giacobbe.

3 Hai perdonato la colpa del tuo popolo,
hai coperto ogni loro peccato.

4 Hai posto fine a tutta la tua collera,
ti sei distolto dalla tua ira ardente.

5 Ritorna a noi, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.

6 Forse per sempre sarai adirato con noi,
di generazione in generazione riverserai la tua ira?



- 7 Non tornerai tu a ridarci la vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?
- 8 Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.
- 9 Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.
- 10 Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.
- 11 Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
- 12 Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.
- 13 Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
- 14 giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.

Questo salmo la Bibbia di Gerusalemme lo titola: Preghiera per la pace e la giustizia. Perché in questi testi del vangelo di Giovanni, che stiamo commentando abbiamo visto e stiamo vedendo che il Signore compie ogni cosa, compie la giustizia.

Questo bellissimo Salmo, a me personalmente piace molto perché dà questo senso di compimento, di giungere a maturazione: amore e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Cose di cui abbiamo estremamente bisogno. Sentiamo come persone, come esseri umani che vivono in questa storia, quanto invece è la giustizia e la pace sono lontane e l'amore e la verità sembrano non incontrarsi mai. E anche l'auspicio il desiderio, che si trasforma in preghiera, che sia il Signore a compiere tutto questo: Il Signore donerà il suo bene, la nostra terra darà il suo frutto.

E questa è la pace, e questo è il senso della pace. La pace non è semplicemente una condizione statica, una condizione di assenza, di



conflitti o di difficoltà. Ma è invece perseguire questa dinamica di giustizia secondo Dio, di compimento della storia, così come stiamo vedendo in questi capitoli del Vangelo di Giovanni: compie il Signore, fa il Signore. Che come ricorderete nel capitolo 13 diceva che: amò i suoi sino al compimento.

Questo Salmo ci permette di far risuonare questo compimento attraverso queste diverse immagini che abbiamo ascoltato.

Riprendiamo con i discorsi cosiddetti di addio. Discorsi che sono cominciati nella seconda parte del capitolo 13. Quando Gesù ha cominciato a dire ai suoi che se ne sarebbe andato; ha cercato di rassicurare i suoi; prima lasciando il comandamento, poi dialogando entrando in dialogo con Tommaso, con Filippo, poi con Giuda, che gli ponevano delle domande su questa sua partenza. Cominciando anche a promettere la venuta del Paraclito, dello Spirito Santo.

Poi al capitolo 15 aveva parlato della vera vite e dei tralci, del portare frutto, di questo rimanere in lui, rimanere nel suo amore, come il segreto della vita del cristiano. Ribadendo che l'iniziativa è la sua, è lui che ci ha scelto, è lui che ci ha dato tutto. E poi cominciando a parlare, verso la fine di quel capitolo 15, anche dell'odio del mondo. Questo apparentemente stridere tra il rimanere in lui, nel suo amore e questo odio del mondo. E poi di nuovo la promessa del Paraclito e un odio più che del mondo, di coloro che dovrebbero rappresentare le autorità religiose, che invece muoveranno contro i discepoli.

In questo lungo discorso - noi siamo fermi ormai da tanto su quello che è l'inizio dell'ultimo giorno di Gesù in mezzo ai suoi - adesso ascolteremo queste nuove parole che apparentemente tornano indietro perché parlano della separazione di Gesù, ma parlano di questa separazione in una situazione che è nuova per i discepoli.

^{4b}Ora queste cose non vi dissi all'inizio quando ero con voi. Ma adesso me ne vado da colui che mi inviò ⁵e nessuno tra voi mi chiede: Dove vai? ⁶Ma, perché vi ho parlato di queste cose, la tristezza ha riempito



il vostro cuore. ⁷Ma io vi dico la verità: conviene a voi che io me ne vada. Infatti se non me ne vado il Consolatore non verrà da voi; se invece parto lo invierò da voi. ⁸E quegli, venuto, stabilirà la debolezza del mondo circa il peccato e circa la giustizia e circa il giudizio; ⁹circa il peccato: essi non credono in me, ¹⁰circa la giustizia: io ritorno al Padre e voi non mi vedrete più, ¹¹circa il giudizio: il capo di questo mondo è stato giudicato. ¹²Ancora molte cose ho da dire a voi, ma per ora non potete portarle. ¹³Ora quando egli verrà, lo Spirito della verità, vi condurrà alla verità tutta intera; infatti non parlerà da se stesso, ma parlerà di quanto ascolterà e vi ripeterà le cose che vengono. ¹⁴Quegli mi glorificherà perché prenderà dal mio e lo ripeterà a voi. ¹⁵Tutte quante le cose che ha il Padre sono mie: per questo io vi dissi che prenderà dal mio e lo ripeterà a voi.

Gesù continua il suo discorso. Ci sarà ancora un intervento brevissimo dei discepoli in questo capitolo 16 più avanti che diranno: Adesso capiamo. E Gesù si stupirà: come adesso capite? Non state capendo niente, perché andrete ognuno per conto proprio. Ma, al di là di quella interruzione, è solo Gesù che parla. Però adesso Gesù sta parlando, continua a parlare ai discepoli del Padre e del suo rapporto col Padre. Poi ci sarà al capitolo 17 la preghiera: Gesù parlerà al Padre dei discepoli.

Queste sono le ultime parole che Gesù consegna ai suoi e sappiamo bene che le ultime parole che qualcuno dice rimangono stampate nel cuore di chi le ascolta. Perciò riemerge la problematica della separazione. Però diversamente dal primo discorso di addio, riguarda una situazione nuova dei discepoli. Perché i discepoli si trovano dopo aver ascoltato le parole Gesù sull'odio del mondo e anche su quella che sarà la reazione delle autorità religiose. Cioè la comunità cristiana si trova in una situazione di prova, una situazione di marginalizzazione. Si trovano in una situazione in cui - forse non ci si trovava da un po' di tempo, ma tra un po' ci ritroveremo anche noi, siamo un po' ai margini. Ogni situazione è da vivere come credenti. Non è da pensare che allora bisogna cambiare la situazione. Quelli



che sono da cambiare siamo noi. Non tanto la situazione. Poi se cambia la situazione va bene. Ma è un secondo aspetto.

Quello che Gesù dice è la sottolineatura ancora di alcune azioni dello Spirito. In questi discorsi di addio Gesù per cinque volte parla dello Spirito. Ne ha già parlato al capitolo 14 che lui avrebbe pregato il Padre e avrebbe dato uno Spirito, lo Spirito della verità, che rimaneva con voi e poi sarà in voi.

Poi sempre il capitolo di 14 diceva che questo *Spirito vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*. Al capitolo 15, verso la fine, diceva che: *lo Spirito della verità darà testimonianza di me*. E adesso abbiamo sentito gli ultimi due interventi: *Se non me ne vado il Consolatore non verrà da voi*; e poi: *Quando verrà lo Spirito della verità vi condurrà alla verità tutta intera*. Gesù sta preparando i suoi non tanto alla sua assenza, ma alla diversa forma di presenza di Gesù in mezzo ai suoi. Perché quello che fa lo Spirito è garantire la presenza duratura di Gesù in mezzo ai suoi, perché lo Spirito parla di Gesù, ricorda quello che Gesù ha detto, ricorda quello che Gesù ha fatto. Non è un successore di Gesù. È colui che rende presente e vivo Gesù in mezzo ai suoi nella sua comunità. Tutte le funzioni del Paraclito sono relative al Figlio.

Allora lo scopo di queste funzioni è quella di rendere sempre più profonda l'adesione dei discepoli a Gesù e di sostenere la loro testimonianza nei confronti del mondo; di dare testimonianza al mondo. Quindi l'essere con i discepoli, l'insegnare ai discepoli, il testimoniare in favore di Gesù sono i compiti di questo Spirito nei confronti dei discepoli.

Poi abbiamo visto che nei versetti da 8 a 11 questo Spirito rivolto ai discepoli parla del mondo, della colpevolezza del mondo; e poi dal versetto 12 in avanti invece parla dello Spirito che conduce i discepoli alla verità tutta intera. Quindi svolge una funzione sia nei confronti del mondo, sia nei confronti dei discepoli. Ma anche riguardo al mondo, non è che parli direttamente al mondo. Ascoltavamo nel capitolo 14 che il mondo non lo può riconoscere.



Convincerà i discepoli che quello che il mondo ha visto non è la vera realtà; che la morte di Gesù non è stato il fallimento, che il processo a Gesù non è stato il vero processo, che il condannato non è Gesù, ma il principe di questo mondo. Questo grazie all'azione dello Spirito.

^{4b}Ora queste cose non vi dissi all'inizio quando ero con voi. Ma adesso me ne vado da colui che mi inviò ⁵e nessuno tra voi mi chiede: Dove vai? ⁶Ma, perché vi ho parlato di queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore.

Gesù sta parlando ai suoi, dopo che aveva accennato queste cose al capitolo 15 al versetto 11: *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.* Adesso parla di alcune cose e dice che *per queste cose la tristezza ha riempito il vostro cuore.*

Allora da dove arriva questa tristezza? Quali sono queste cose che Gesù dice? Gesù sta parlando di una nuova separazione: *Adesso me ne vado.* È interessante che Gesù quando parla della sua morte non parla mai di morte. Parla del suo ritorno al Padre, parla del suo ritorno a colui che lo inviò. Gesù vive così la sua realtà. Gesù sa da dove viene e dove va, da chi è venuto e a chi ritorna. Questo è stato il senso della vita di Gesù, questo è anche il senso del morire di Gesù. Questo è ciò che toglie la disperazione dalla morte di Gesù.

Allora lui si sta separando dai suoi e prepara questi suoi a vivere in maniera credente questa nuova situazione.

Queste cose non le ha dette dell'inizio perché era con loro. Come dire: queste cose che ha appena detto delle persecuzioni non le ha dette prima. Un po' perché la persecuzione riguardava lui, ma adesso che se ne va lui queste realtà riguarderanno anche i discepoli. Coloro che consentono, attraverso l'obbedienza al comando dell'amore, la permanenza di Gesù in mezzo a loro.

Adesso questa situazione riguarderà i discepoli e dice: *Adesso che vado da colui che mi inviò nessuno trova voi mi chiede: Dove vai?* In realtà al capitolo 13 glielo aveva chiesto Pietro: *Signore dove vai?* E al capitolo 14 Tommaso gli ha detto: *Signore non sappiamo dove*



vai e come possiamo conoscere la via? Ora quello che i discepoli stanno manifestando attraverso la loro tristezza è che viene meno il loro appoggio a Gesù. Si trovano privati della presenza di Gesù, in una situazione nuova che riguarda la persecuzione della chiesa o quantomeno una realtà in cui questa chiesa viene marginalizzata. È come se mancasse il punto di riferimento.

Allora non riguarda tanto la situazione di Gesù questo: dove vai? Ma riguarda la situazione della chiesa, lo smarrimento della chiesa: dove andiamo? Perché ritorna nella tristezza dei discepoli, la tristezza che avevamo visto anche in occasione della morte di Lazzaro e il rischio del dove vai, di sovrapporre a quello di Gesù il nome di Lazzaro: *Dove l'avete posto? Signore vieni a vedere*. Il pensare che il nostro traguardo sia quello di un sepolcro, invece di un ritorno al Padre. Gesù sta parlando di un ritorno al Padre e invece i suoi si rattristano.

L'aveva già detto ai suoi al capitolo 14: *Se mi amaste vi rallegrereste che torno al Padre*. I suoi non riescono ancora a partecipare alla vita di Gesù, al suo destino. Invece rimangono così silenziosi. Non dicono nulla, non chiedono più niente. Durante il primo discorso di addio erano intervenuti: prima Tommaso, poi Filippo, poi Giuda. Qui non parla nessuno. Non chiedono più niente. È come se il destino dei discepoli di fronte a un mondo ostile li rinchiuda nel silenzio. Con Gesù che scompare è come se venisse meno la loro guida.

E Gesù cercherà di rassicurarli, di dire che quello che avviene non è tanto un allontanamento, ma quello che dicevo: questo Spirito che era con voi sarà in voi. Una presenza che diventa presenza interiore. Lo vedremo col versetto che segue. Ma ci renderà consapevoli che quello di Gesù non è un allontanamento dai suoi. Certo prende una distanza dai suoi, che però esprime un salto di qualità nella relazione di Gesù con i suoi e dei suoi con lui.



⁷Ma io vi dico la verità: conviene a voi che io me ne vada. Infatti se non me ne vado il Consolatore non verrà da voi; se invece parto lo invierò da voi.

Una breve premessa. Citiamo un nostro confratello che ci ha preceduto, padre Filiberto Talamonti, che ha fatto tante lectio ed esperto del Vangelo di Giovanni. Lui diceva che - in genere lo citava mentre si parlava per noi Gesuiti di nuove destinazioni - lui diceva: Ne ho conosciuto uno solo che ha detto: *È bene per voi che io me ne vada*. Qualcuno c'è stato che ha detto: *È bene per voi che io me ne vada*.

Io vi dico la verità. Gesù non usa la solita formula: *In verità, in verità vi dico*; ma: *Io vi dico la verità*. C'è qualcosa che riguarda la rivelazione stessa del Signore. Il fatto che Gesù se ne vada, cioè la morte di Gesù, non viene letta in maniera negativa. Anzi: *conviene a voi*. La tristezza che voi state provando è frutto della menzogna. Rivelandovi questa verità capirete perché questa tristezza può essere cacciata via. Perché la tristezza è causata dalla menzogna di chi non si sa amato. È pensare che l'allontanamento di Gesù sia l'allontanamento di colui che ci ami. È esattamente il contrario. *Conviene a voi*. Perché solamente nella morte di Gesù noi avremo l'esperienza vera di quanto siamo amati. Non prima. È quello che Gesù ha detto al capitolo 15, 13: *Nessuno ha un amore più grande, dare la vita per i propri amici*. Ma se io non contemplo questo dare la vita come farò a conoscere che davvero sono amato così? Potrebbe essere una semplice affermazione dire ti amo, in pochi secondi, ma è la vita di questa persona che ci esprime questo amore.

Quello che dice Gesù: *conviene a voi*. Non dice: conviene a me. Quello che Gesù ha davanti agli occhi è la situazione dei suoi. Come dirà nella preghiera del capitolo 17: *L'amore che mi hai dato sia in loro*. Davvero Gesù li ama con tutto se stesso. Allora è bene per loro. *Conviene a voi*: la stessa espressione che ha usato Caifa al capitolo 11, 50: *Conviene che un uomo muoia per tutta la nazione*. Sarà ripetuta questa profezia anche al capitolo 18, 14 e riguarda sempre



la morte di Gesù. La morte di Gesù è il nostro guadagno. *Felice colpa che meritò di avere un così grande redentore*, dice l'Exultet di Pasqua. Perché anche il nostro male ha avuto come esito la manifestazione dell'amore del Signore.

Già al capitolo 7, 39 l'evangelo aveva detto: *Non vi era ancora lo Spirito perché Gesù non era stato ancora glorificato*. Il dono dello Spirito ci viene dato quando Gesù è glorificato, quando Gesù è innalzato, quando Gesù muore. Allora viene detto che consegnò lo Spirito.

È solo la venuta del Paraclito che ci rivela l'esatto significato della venuta di Gesù. Gesù è innalzato, e con questo suo innalzamento ci viene restituito, viene restituito ai suoi. Se Gesù viene innalzato vuol dire che ci dà la possibilità di diventare come lui, di diventare figli nel Figlio. Questo vuol dire accogliere il suo Spirito.

Anche umanamente è interessante questo fatto di una distanza che permetta all'altro di venir fuori. Spesso si possono creare dipendenze. Gesù non crea dipendenza. Anzi mette le persone sulle loro gambe, le rende capaci di camminare. Comunque è una presenza discreta, perché non si renderà assente. Si renderà presente attraverso l'azione del Paraclito. È una presenza che agisce dall'interno, che non si impone dal di fuori, che aiuta a camminare.

Mi viene in mente un'immagine che già ho detto in qualche lectio. Anni fa era stata qui una mamma, era marocchina e aveva una bambina. Un giorno ha insegnato a camminare a questa bambina. Allora era davanti al vialetto, ha messo questa bambina in piedi e lei si è allontanata e poi ha allargato le braccia, l'abbracciava ma facendole capire che doveva avvicinarsi. Quella inizialmente piangeva e basta perché ha visto solamente la distanza. Poi ha cominciato a muovere i primi passettini; ogni tanto cadeva, però da lì si rialzava e pian piano, ce l'ha fatta.

Questa mi sembra un'immagine che può dire di questa distanza che Gesù prende, che non è un allontanarsi dai suoi. Ma un



volere ancora più profondamente il bene dei suoi. *Il consolatore verrà da voi*, se parto. Questo andarsene di Gesù è la condizione di possibilità perché lo Spirito venga, perché lo Spirito li abiti.

Allora possiamo capire che la morte di Gesù non è solamente un tornare al Padre, ma anche un dare la vita e non solamente dare la propria vita, ma generare anche i suoi, che in questo modo davvero diventano figli di Dio, figli del Padre e fratelli amati. E comprenderemo allora che l'azione dello Spirito non è solamente colui che è accanto a noi, ma anche colui che è in noi. Diventiamo davvero tempio dello Spirito.

⁸E quegli, venuto, stabilirà la debolezza del mondo circa il peccato e circa la giustizia e circa il giudizio; ⁹circa il peccato: essi non credono in me.

Lo spirito viene; *verrà lo Spirito* ha appena detto Gesù. Se ne va e verrà lo Spirito. E cosa farà lo Spirito? *Stabilirà la colpevolezza del mondo*. Abbiamo detto in tutti questi capitoli che spesso il vangelo di Giovanni è visto come un lungo processo nei confronti di Gesù. Poi arriveremo dal capitolo 18 in avanti quando si farà ancora più esplicito, ma in tutti i capitoli - se ricordiamo soprattutto il capitolo 7 e 8 - è tutto un processo contro Gesù. La venuta dello Spirito è come se ci desse nuovi occhi per guardare la verità di quello che è accaduto.

Quando lo spirito verrà. Quando lo Spirito viene stabilirà la colpevolezza del mondo. Lo spirito non parlerà al mondo ma parlerà ai discepoli stabilendo però la colpevolezza del mondo circa queste tre realtà: il peccato, la giustizia, il giudizio.

Circa il peccato: che cos'è il peccato? il peccato è che essi, quelli del mondo, non credono in me. Il peccato per Giovanni non ha una valenza innanzitutto morale. Non è la mancata osservanza di comandamenti. È la mancata accoglienza di Gesù e in Gesù del Padre. È il non credere all'amore con cui siamo amati. È fidarci ancora una volta della menzogna delle origini. Ritenerne che Dio sia il nostro



nemico. Allora il peccato riguarda questo. Non riguarda l'inosservanza di qualcosa.

Questo fatto dice che il convincimento che lo Spirito esercita nel cuore dei credenti è esattamente questo. La verità da accogliere è quella di essere amati. Perché altrimenti l'altra realtà è quella del peccato: non credono in lui. Non credono nel Figlio, non credono che siamo dei figli; non credono che siamo dei figli amati. Allora significa che quella che è la morte sarà la nostra disperazione. Ma non è così che Gesù vive la sua morte. Non la vive come disperazione, ma come ritorno all'origine, come ritorno al Padre.

C'è un rovesciamento del processo. È anche un ribaltamento del verdetto. Perché lo Spirito fa emergere la verità in modo tale che i discepoli la vedano. La verità è questa. Quello che la croce ci manifesta, e poi lo vedremo anche nella giustizia e nel giudizio, è esattamente questo: la vittoria dell'amore sulla morte. Questa è la possibilità di credere in lui.

Notiamo che il mondo è esattamente quella struttura che si ribella, che rifiuta, che non crede all'amore di Dio per noi.

Come si può guarire da questo peccato? Contemplando il Figlio dell'uomo innalzato. Solo così. Non abbiamo altra possibilità. È come se agissero nel contempo due azioni. Una quella dei nostri occhi che vedono questo Figlio innalzato; l'altra quella del nostro cuore in cui lo Spirito ci dice che quello è il Figlio di Dio, che quella è la verità di Dio, che quella è la nostra verità. Perché è lì che contempliamo chi è Dio. Solamente da questa contemplazione noi siamo guariti, sanati da questo peccato. Altrimenti come dice il termine di fallire il bersaglio, che è uno dei significati del termine peccato in ebraico, potremmo dire che falliamo sempre. Perché non sentendoci figli amati, perché non sentendoci fratelli e sorelle, ovviamente gli altri sono solamente dei nemici, degli avversari. Fino a vivere Dio come il nostro avversario principale.



È molto bello il fatto che questo Spirito aiuta il mondo a prendere consapevolezza della sua colpa. Nel senso che in fondo prendere consapevolezza è un servizio, è una rivelazione, è un'occasione che viene offerta. Perché altrimenti il mondo rischia, come dice il vangelo nel capitolo 5, di essere convinto di camminare sulla giusta strada, di camminare sulla retta via.

Ecco che diventare consapevoli e quindi smascherare la menzogna diventa un'occasione, diventa opportunità. Anche questo è un regalo, è un dono che il Signore fa a noi. Non solo ci salva. O meglio proprio perché ci salva prima ancora di questo ci permette di capire che abbiamo bisogno di questa salvezza, che abbiamo bisogno di modificare radicalmente l'immagine di questo Dio.

¹⁰circa la giustizia: io ritorno al Padre e voi non mi vedrete più...

Dopo aver visto in che cosa consiste il peccato, in che cosa consiste la giustizia. Questa è sempre l'opera dello Spirito in noi che convincerà i discepoli di questo. La giustizia è quella che Gesù ritorna al Padre. Quel Padre che al capitolo 17 chiamerà: *Padre giusto*. È colui che riaccoglie in sé questo Figlio. Quando diceva nei versetti precedenti: *Vado da colui che mi inviò*. Come dire che Gesù ha compiuto la sua opera, ha portato a termine la sua missione e il Padre adesso conferma che quello che Gesù ha compiuto è ciò che il Padre si aspettava.

Questo dice che Gesù aveva ragione, non il mondo. Che non è Gesù condannato dai Tribunali a essere ingiusto. È il mondo ad essere ingiusto. Il mondo che non ha accolto Gesù che il Padre invece riconosce come giusto. Quello che agli occhi del mondo è uno scacco, la sua morte, la morte violenta, in realtà per Gesù è la sua vittoria. Davvero nel Vangelo di Giovanni la croce è la gloria. Più di così Gesù non può darci; più di così Dio non può darci. In questo si rivela la sua giustizia.

E non mi vedrete più. Perché è sottratto ai nostri occhi, ma anche perché il fatto di non vederlo più non sarà per i discepoli, per



il vero credente, un motivo di angoscia, ma il pensare Gesù nella gloria del Padre. Il non vederlo non significa la sconfitta, significa esattamente la gloria: vado da colui che mi ha inviato. Lì sono. Da lui sono venuto, e a lui torno. Questo sapere da dove si viene.

Di fatto il futuro, il traguardo è quella che era l'origine; torniamo lì da dove siamo venuti. E siamo venuti esattamente per vivere la nostra verità di figli. Questa è la giustizia. Il Signore, il Padre giusto, riconosce la giustizia del Figlio. Quello che è avvenuto sulla croce non è la condanna di un colpevole, ma la piena manifestazione del giusto, l'unico giusto.

I Sinottici, come anche Paolo, su questo tema della giustizia di Dio hanno anche una sfumatura leggermente diversa, che si integra perfettamente con questa. E cioè che la giustizia di Dio non è dare a ciascuno il suo come alle volte pensiamo noi. Cioè la giustizia è che ognuno abbia quello che è giusto, che abbia o che sia. Ma è rendere giusti, rendere, giusto colui che non è giusto. È proprio perché Gesù dona la sua vita permette a noi, permette al peccatore, permette all'essere umano che non crede nell'amore di poter vedere l'amore, quindi credere nell'amore e quindi rende giusto l'ingiusto. Lui che è l'unico giusto rende giusto l'ingiusto, colui che è ingiusto. In questo senso si compie la giustizia di Dio.

La seconda osservazione è questo: Non mi vedrete più. È in realtà, non mi vedrete più secondo quello che voi già conoscete di me. Ma mi vedrete nel senso che siete invitati a scoprirmi presente in ogni realtà, in ogni cosa. L'abbiamo già citato in altre occasioni. La lettera agli Efesini in cui Paolo al capitolo 4, 10 dice che il ritorno di Gesù al cielo è perché Gesù diventi pienezza di tutte le cose.

Perché Gesù torna al cielo? Perché Gesù non si vede più? Perché in realtà siamo invitati a scoprirlo presente in tutte le cose. Pienezza di tutte le cose, compimento della sua opera con il mistero Pasquale, ma anche compimento della storia. Chiamati a vivere in questa prospettiva.



Non vedere Gesù non è una mancanza, ma una possibilità di scoprirlo presente. Dentro, come un lievito, come il sale, come la luce, come il seme che feconda, dà sapore cresce all'interno di ogni realtà, di ogni situazione umana.

¹¹circa il giudizio: il capo di questo mondo è stato giudicato.

Non è Gesù crocifisso a essere condannato, a essere giudicato, ma il capo di questo mondo, il principe di questo mondo. Sulla croce finisce il potere della morte. Perché il potere della morte si basa sul grande inganno che Dio non è Padre, invece la croce ci rivela questa menzogna del nemico rivelandoci l'amore.

Gesù è condannato ingiustamente e porta su di sé il male. Il male non è vinto da un male più grande. Non è che Gesù sconfigge il principe di questo mondo col male, ma lo sconfigge col dare la vita per amore. Perché questo è il solo modo di fermare il male. Questo avviene anche dai litigi più quotidiani, ai litigi su grande scala. Il male termina quando qualcuno invece di restituirlo lo porta su di sé. Non c'è altra via. Altrimenti lo si restituisce e lo si moltiplica e non finirà mai. Si andrà avanti così. Gesù lo porta su di sé, su quel legno della croce, lì lo fa terminare.

Allora si comprende che quello che è condannato è il principe di questo mondo, che è condannato attraverso il dare la vita per amore. Quest'opera che fa il Paraclito è quello di convincere i suoi, convincere questi discepoli che Gesù in croce è la verità da contemplare, che è lui che da accogliere e non da rifiutare, che lui è il giusto, che grazie al suo dono della vita il principe di questo mondo viene giudicato.

Notate: non si dice che il mondo è stato giudicato, ma il capo di questo mondo è stato giudicato. Viene offerta questa possibilità al mondo di accogliere l'amore del Signore. È il capo che viene condannato non il mondo.



Mi viene in mente quello che avviene in Genesi 3. Dio va a parlare con Eva poi con Adamo, ma col serpente nessuna parola. Lì viene giudicato, gli viene tolto il potere velenoso al menzognero.

¹²Ancora molte cose ho da dire a voi, ma per ora non potete portarle.

Queste sono parole che Gesù dice, dove le *molte cose* non sono tanto a livello quantitativo. Lui l'ha detto il capitolo 15: *Tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi*. Tutto ci ha fatto conoscere. Però è più nell'ordine della qualità, dell'appropriazione, dell'approfondimento. Gesù non ha fretta: *molte cose ho ancora da dirvi*. Soprattutto si adegua a quello che l'altro può accogliere. La verità conosce i tempi. Non è qualcosa che si può imporre. Cresce pian piano, secondo i tempi di ognuno. Nessuna fretta. Questo ci invita anche ad avere sempre molto rispetto di quello che avviene nel cuore di ciascuno. Gesù ha un profondo rispetto di quello che avviene nel cuore dei suoi.

Allora ci sarà un momento. Certo Gesù non è ancora salito sulla croce, non è ancora stato innalzato, per cui c'è anche questo tempo. Ma poi ci sarà un tempo che sarà il tempo personale di ciascuno. Lo vedremo anche nei racconti di Resurrezione. Non è che lo riconoscono tutti nello stesso momento. Non avviene così il riconoscimento di Gesù. Avviene secondo i modi, secondo la storia di ciascuno.

Gesù non ha la fretta di imporsi, ma non ha nemmeno un modo in cui far violenza quasi ai suoi. Confida nell'azione dello Spirito. Sa che la verità arriva dal di dentro, non dal di fuori. Come le porte del Cenacolo dopo la resurrezione potranno aprirsi solamente dall'interno. Non saranno sfondate dal di fuori. È nell'accoglienza che noi possiamo fare dell'azione dello Spirito, che allora il Signore può abitare sempre più in noi.

¹³Ora quando egli verrà, lo Spirito della verità, vi condurrà alla verità tutta intera; infatti non parlerà da se stesso, ma parlerà di quanto ascolterà e vi ripeterà le cose che vengono. ¹⁴Quegli mi glorificherà



perché prenderà dal mio e lo ripeterà a voi. ¹⁵Tutte quante le cose che ha il Padre sono mie: per questo io vi dissi che prenderà dal mio e lo ripeterà a voi.

Dopo avere detto nei versetti 8-11 quello che riguardava il mondo, dice l'azione dello Spirito in maniera più esplicita nei suoi: *Quando egli verrà, - ripete ancora - lo Spirito della verità, - lo chiama così quasi sempre nella maggior parte dei casi - vi condurrà alla verità tutta intera. Non è che Gesù sia una mezza verità. È una verità tutta intera. C'è un'appropriazione, una riattualizzazione costante di Gesù in noi. Lo Spirito della verità. Del resto Gesù si definisce: Io-Sono la via, la verità e la vita. C'è un legame di continuità molto stretto tra lo Spirito e Gesù. Lo Spirito rende sempre presente Gesù nel cuore dei credenti. Non aggiunge nulla.*

Le cose che vengono, non vuol dire ci saranno cose che non conosciamo ancora. Quello che dobbiamo conoscere è già stato detto ed è già accaduto. Quello che possiamo avere è un guadagno ancora più profondo dentro noi stessi. Gesù è la rivelazione del Padre. È come se Gesù fosse davvero un mistero di amore inesauribile che non finisce mai, che rinnova sempre la nostra vita. È come l'immergere in qualcosa da cui usciamo sempre rigenerati. Questo avviene attraverso l'azione dello Spirito.

Quando noi entriamo in preghiera e chiediamo il dono dello Spirito lo chiediamo esattamente per questo. Perché l'azione dello Spirito in noi ci rende contemporaneo il significato di quello che Gesù ha fatto, di quello che Gesù ha detto. Ma è quello che ci viene detto. Non altro. Non è che dobbiamo attenderci chi sa quali rivelazioni. Non è che le cose che devono avvenire chissà quali predizioni dobbiamo fare. Non è tanto predire il futuro, ma quanto scoprire in quello che è il nostro presente il significato di Gesù per noi in questo momento. Gesù ci rivela la nostra verità in questo momento. L'amore dello Spirito ci rivela che cosa possiamo fare. È come se il passato di Gesù illuminasse, grazie allo Spirito, il nostro presente.



Non è che su alcune questioni, su alcuni problemi noi abbiamo una parola di Gesù. Tanti problemi che abbiamo adesso all'ora non c'erano. Però se noi cresciamo nell'essere in sintonia con la persona di Gesù, forse saremmo illuminati nell'averne i criteri con cui affrontare queste cose. Avere il suo sguardo su queste cose, sulla realtà. Questo ci viene da una comunione con lui. È come se attraverso l'azione dello Spirito nel credente, il credente diventasse il ricordo vivente di Gesù. È come se questo andarsene di Gesù e il dono dello Spirito ci rendesse come lui, figli. Capaci di vivere con lo Spirito del Figlio in questo mondo, di poter guardare in questi modi.

Non è tanto allora, quando dice: *nella verità tutta intera*, una comprensione di tipo intellettuale, quando Gesù dice: *Io-Sono la verità*. Ma è qualcosa che riguarda la nostra esistenza, un modo di vivere. Questa è la verità tutta intera. Questo è comprendere la verità di Gesù. Fondamentalmente nel vivere come lui ha vissuto, nel renderci capaci di fare quello che lui ha fatto e soprattutto come lui ha fatto. Da questo tutti sapranno che siete i miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri. Questo è il criterio. Ecco l'azione dello Spirito che ci dona l'amore di Dio in noi, ci rende capaci di vivere di questo amore.

E allora questo Spirito, dice: *parlerà di quanto ascolterà*. È un'azione che riguarda soprattutto la parola. Ci dirà le parole di Gesù; le ascolta e ce le dice. Non inventa nulla, non ha niente da inventare. Non è un'aggiunta. È il ricordo di Gesù. È e il suo ricordo in noi.

E dice ancora: *Quegli mi glorificherà perché prenderà del mio e lo ripeterà a voi*. Ci dona il patrimonio di Gesù, quella che è la sua verità.

Tutte quante le cose che il Padre ha sono mie. Lo diceva già al capitolo 10, 30: *Io è il Padre siamo una cosa sola*. Questo è quello Spirito che ci dona: la verità del Figlio e la verità del Padre e quindi ci dona la nostra verità di figli e di fratelli. Questo ci dona. Ci rende capaci di vivere così, di poter vivere come figli amati, come fratelli amati e amanti.



Allora questa opera dello Spirito nel credente rassicurerà anche questa comunità ferita nella prova, messa ai margini. Non cambierà la situazione, ma renderà capace questa comunità, questi credenti di vivere da figli e da fratelli anche questa situazione di ostilità e di odio. Ma avendo come parola che possono dire la stessa vita di Gesù. Sapendo che all'odio Gesù non ha risposto con l'odio. Perché non è questo che lo vince, ma è esattamente l'opposto.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 84;
- Ezechiele 36, 22-38;
- Giovanni 1, 29-34; 3, 3-8; 6, 63; 7, 37-39; 14, 26-28; 15, 26-27; 19, 30; 20, 22-23.